

### III.1

## Dialoghi im-possibili. Pedagogia e culture della pace

Sara Bornatici

*Università degli Studi di Brescia*  
*sara.bornatici@unibs.it*

#### Abstract

Il contributo esplora le sfide della costruzione di una cultura della pace, muovendo dall'idea che essa non configuri semplicemente assenza di conflitto, ma un processo attivo di giustizia sociale e sviluppo umano integrale. L'aumento delle guerre e il peggioramento delle condizioni di stabilità politica in molte nazioni, incluse quelle non coinvolte in azioni belliche dichiarate, fanno emergere una *povertà di pace*, alimentata da retoriche divisive che escludono gruppi sociali ed ostacolano il dialogo autentico. La pedagogia è chiamata a delineare percorsi educativi atti a decostruire narrazioni d'odio e promuovere cittadinanza globale, inclusione e giustizia sociale. Occorre trasformare la comunità nel segno di un apprendimento diffuso e generativo, rafforzando il senso di appartenenza e la responsabilità collettiva. Attraverso alleanze territoriali e progetti educativi partecipativi è possibile alimentare un ethos di fraternità e sostenibilità, sviluppando una cultura della pace che integri educazione, giustizia e cura del creato come prerequisiti per un futuro inclusivo e solidale.

**Parole chiave:** Responsabilità condivisa, Cittadinanza globale, Giustizia sociale, Pedagogia critica, Dialogo

#### 1. Premessa

Il Preambolo dell'Atto Costitutivo dell'UNESCO afferma che "le guerre nascono nelle menti degli uomini e sono le menti degli uomini che devono essere educate alla difesa della pace" (Unesco, 1945). Nel documento si legge che, affinché possa essere assicurata una pace duratura, gli Stati firmatari della Convenzione devono promuovere il "completo ed eguale accesso all'educazione per tutti, nel libero perseguimento della verità oggettiva e nel libero scambio di idee e di conoscenze" (Unesco, 1945). A partire da queste considerazioni, l'ipotesi da cui il presente contributo prende le mosse è che esistano ancora troppe forme di povertà individuali e comunitarie che hanno una forte incidenza su persone, relazioni, sistema di valori e ostacolano la costruzione di un'autentica cultura della pace. Da una prima analisi, secondo il *Global Peace Index*, uno dei principali indicatori mondiali della pace, pubblicato dall'Institute for Economics & Peace, emerge come nel mondo siano attivi almeno 56 conflitti armati ad alta intensità differenti per frequenza e forma,

ma che configurano il numero più alto dalla fine della Seconda Guerra Mondiale; sempre secondo l'indice citato 97 sono i Paesi che registrano un peggioramento delle condizioni di pace rispetto all'anno precedente<sup>1</sup>.

In seconda istanza, anche in Paesi non annoverati tra quelli in guerra, occorre chiedersi in quanti siano tutelati i diritti umani, la cui mancanza non configura certo una condizione pacifica. I diritti umani e la cultura di pace si richiamano vicendevolmente: ogni volta che la guerra e la violenza dominano, non c'è possibilità di garantire i diritti umani; allo stesso tempo, senza i diritti umani, in tutte le loro dimensioni, non può esistere una cultura di pace.

Autorevoli studi quali il recente World Report di Human Rights Watch (2024) e il rapporto di Amnesty International 2023/2024 segnalano come in molti Paesi emerga fosco quadro di repressione dei diritti umani e di violazione delle regole internazionali e come la sicurezza nazionale sia utilizzata quale pretesto per impedire l'esercizio dei diritti, comprese le libertà d'espressione, associazione e riunione.

In entrambi i contesti appena delineati, conflitti dichiarati e negazione dei diritti umani, la povertà appare in modo inequivocabile: si manifestano condizioni di fame, ostacoli all'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria, l'emarginazione di ampi gruppi sociali, come donne, bambini, persone omosessuali, oppositori politici e minoranze etniche o religiose.

Secondo l'interpretazione che si intende offrire, un terzo gruppo di paesi, non in guerra e in cui i diritti umani sono garantiti, nei quali pertanto la costruzione dei processi di pace potrebbe sembrare una logica conseguenza, non versa in una condizione di pace autentica. La pace, infatti, assumendo una prospettiva accreditata da autorevoli studiosi, non è uno stato di natura, né configura una situazione di assenza di conflitto, di ostilità aperte, di concordia passiva, è piuttosto la presenza di processi e condizioni in grado di assicurare quella reale alternativa sociale (Fiorucci, 2023) atta a promuovere lo sviluppo umano integrale. Quando parte della popolazione mondiale vive in condizioni di povertà estrema, senza accesso ai diritti fondamentali, come l'istruzione, il lavoro dignitoso e la salute, la pace non può essere autentica.

Anche Papa Francesco ricorda la stretta connessione tra pace, giustizia e salvaguardia del creato, temi che non possono essere trattati singolarmente, se si vuole fugare il rischio riduzionismo e di un'azione e un pensiero che risultano parziali (Francesco, 2015).

Anche in Europa, il continente che, secondo il Global Peace Index, ospita otto dei dieci paesi più pacifici al mondo, esistono polarizzazioni estreme che coinvolgono le istituzioni, la società e le singole persone, ostacolando la costruzione di

1 L'Indice, basandosi su ventitré indicatori sia qualitativi che quantitativi, valuta il livello di pace in 163 Stati e territori considerando tre aspetti principali: il grado di sicurezza e protezione sociale, l'intensità dei conflitti interni e internazionali, e il livello di militarizzazione. Altri indici possono produrre risultati differenti a seconda dei parametri utilizzati.

autentici processi di dialogo. In questa direzione, senza pretesa di essere esaustiva, proverò a delineare tre polarizzazioni che non rendono fertile una cultura della pace.

## 2. Educare tra retoriche sociali e responsabilità

La prima dicotomia allude alle *retoriche sociali* che attraverso i media impoveriscono alcuni gruppi, li cancellano e li inibiscono, escludendoli e sollecitando la creazione di subculture che non si riconoscono più nel tessuto statale sociale entro cui sono inseriti. Sono quelle retoriche che costruiscono l'opinione pubblica e che orientano al voto, esacerbando pregiudizi socialmente radicati e aumentando la vulnerabilità, la stigmatizzazione e la discriminazione di alcuni gruppi sociali. Emerge una visione binaria del mondo, caratterizzata da una netta separazione tra *noi e loro, amico e nemico, inclusi ed esclusi*, alimentata da dinamiche comuni e spesso ordinarie che portano alla designazione di un gruppo come bersaglio.

Quali sono i significati di ciò che appare e cosa nascondono tali retoriche? Quali messaggi ci interpellano?

Don Milani ci ricorda come l'educazione morale possa strutturarsi in maniera esplicita, sviluppando una prospettiva sull'umano come essere politico che si educa alla morale nello stesso momento in cui si istruisce (Scuola di Barbiana, 1967). Educare, attraverso la parola, il dialogo e l'esperienza comunitaria, è strumento di giustizia sociale, capace di offrire agli ultimi la possibilità di articolare pensieri complessi e di partecipare attivamente alla vita democratica, si tratta di una prima via per dire la pace e ricostruire autorità locali, efficaci e propositivi. "Aver qualcosa di importante da dire e che sia utile a tutti o a molti [...] Eliminare ogni parola che non serve. Eliminare ogni parola che non usiamo parlando" (Scuola di Barbiana, 1967, p. 20).

Anche Freire (1971) indica nella parola l'espressione imprescindibile dell'esperienza umana e del pensiero critico, un atto di creazione collettiva di conoscenza. Egli distingue tra una parola vera e una parola vuota. La prima è quella che porta alla riflessione critica e all'azione consapevole, coinvolgendo la persona in un processo di trasformazione individuale e sociale, la seconda manca di azione e riflessione, non produce cambiamento e perpetua l'oppressione, mantenendo le persone in uno stato di passività.

Nella scia di siffatti riferimenti, l'azione educativa è tale se contribuisce alla creazione del pensiero critico e alla costruzione di un linguaggio che permetta a ciascuno di narrare e interpretare la propria esperienza, operando per il cambiamento.

Nella centralità attribuita all'educazione e alla formazione in un mondo sempre più globalizzato e soggetto a interdipendenze economiche e sociali, Giroux afferma che "la pedagogia è una pratica morale e politica attivamente coinvolta non solo nella produzione di conoscenze, competenze e valori ma anche nella costruzione di identità, modelli di identificazione e forme di agenzia individuale e sociale"

(Giroux, 2023, p. 236). Lo studioso segnala altresì un urgente bisogno di far comprendere le conseguenze di utilizzare come arma le parole mentre si impoveriscono le immagini, il linguaggio stesso e i mezzi di comunicazione. “In che modo il linguaggio viene utilizzato per ridurre il significato della cittadinanza al perseguimento di vili interessi personali, per legittimare lo *shopping* come massima espressione della propria identità, per considerare i servizi pubblici essenziali come un segnale di debolezza del senso di responsabilità individuale?” (Giroux, 2023, p. 237). Occorre pertanto riconoscere il potere dell’educazione nel creare nuove culture formative atte a rafforzare i sistemi educativi e a costruire la resistenza e la consapevolezza nei confronti dei discorsi d’odio. L’educazione offre molteplici opportunità per sostenere la costruzione di traiettorie formative volte a decostruire narrazioni fuorvianti e ad aumentare la consapevolezza di come tali narrazioni possano fungere da vettori per ideologie divisive.

In particolare, contro la retorica dell’esclusione e le ideologie dell’odio occorre promuovere un’educazione alla cittadinanza globale, basata sui tre domini di apprendimento (cognitivo, socio-emotivo e comportamentale) ricordando, nel solco del pensiero di Gramigna (2021), lo stretto legame che intercorre tra i processi cognitivi, i comportamenti sociali e le relazioni umane per instillare il rispetto per la diversità e i diritti umani, la giustizia sociale, l’uguaglianza di genere e la sostenibilità ambientale – valori fondamentali che contribuiscono a innalzare le difese della pace nei discenti contro la violenza.

Il discorso dell’odio non esiste nel vuoto, esso prende forma ed è accelerato dal pensiero escludente, dal pregiudizio, dalla rabbia, dalla paura dell’altro (Unesco, 2022). Tali modelli di pensiero sono appresi, plasmati dai discorsi politici e dai contesti sociali e culturali, incorporati nelle strutture di potere e rafforzati dalla discriminazione sistemica. Le strategie per affrontare e respingere i discorsi d’odio possono essere insegnate e apprese; l’educazione è pertanto un potente strumento per affrontare il discorso d’odio alla radice, aiutando a smascherare pregiudizi e stereotipi e al contempo a disimpararli. Il processo educativo può rafforzare la consapevolezza dei danni e delle conseguenze dei discorsi d’odio, aiutando a sviluppare le capacità di riconoscerli e rifiutarli, allenando un pensiero critico e una nuova alfabetizzazione ai media e all’informazione. Frabboni (2008) ricorda che “la palude dell’ignoranza – il pensiero unico – è di scena in una società priva di utopie e di valori universali” (p. 19). È necessario pertanto sviluppare conoscenze, atteggiamenti e competenze che consentano di abitare la complessità (Ceruti, Bel-lusci, 2020) e favoriscano l’apertura ad una causalità non lineare, il rispetto dei diritti umani e l’apprezzamento della diversità.

Lavorare solo sulla decostruzione dei discorsi d’odio non è però sufficiente, perché in questo modo, pur contrastandole, emergono pensieri e parole connotate da negatività. Oltre a fornire gli strumenti per decostruire e contrastare occorre un’azione educativa sistemica, per costruire retoriche pubbliche di segno opposto, inclusive, aperte, attive, positive a tutti i livelli. All’interno dei territori devono prosperare retoriche di appartenenza, cura del bene comune, inclusione di tutte le fasce sociali. E qui risiede l’impegno ontologico della pedagogia, quale progetto

aperto verso l'alterità; tale impegno, come ci suggerisce Malavasi, “nel suo pratico accadere quotidiano, esprime il bisogno di direzioni intenzionali di senso in grado di sostenere la ricerca di sé... in quanto altro, nel suo sempre situato essere nel mondo” (Malavasi, 1998, p. 44), attraverso un confronto costante con la ricerca di senso morale e di ciò che, riferito allo stesso tempo a sé e all'altro.

### 3. Politiche educative per la pace

Quando si parla di un reale edificazione della pace non si può non passare attraverso una scuola che sia davvero costruttrice di *koiné*. Il secondo elemento su cui si focalizza il contributo riguarda i sistemi di istruzione. Il sistema scolastico italiano, con la sua lunga storia, le sue specificità, si inserisce in un contesto europeo e internazionale ricco di stimoli, sfide e opportunità, dove politiche e documenti internazionali sull'educazione e i diritti dei minori giocano un ruolo cruciale. Non si possono tuttavia celare importanti tensioni politiche sui sistemi di istruzione: politica ed educazione sono ambiti intrinsecamente collegati (Bertolini, 2003) e plasmano il futuro degli studenti e delle nazioni. Si pensi a titolo di esempio come l'assegnazione di fondi pubblici a vari settori rifletta spesso le priorità della governance del momento. Si rende sempre più necessaria la volontà anche politica di dare priorità all'apprendimento, adottando una visione di sistema e a lungo termine che faccia fronte in modo strutturale all'aumento dei Neet, dei casi di *dropout*, di studenti silenti che si iscrivono ad un percorso universitario e non sostengono esami, di ragazzi che non assolvono l'obbligo scolastico. Ogni processo di riforma, per avere successo ha da “coinvolgere chi è chiamato a portarlo a compimento, deve proporsi finalità educative, se intende contribuire allo sviluppo e alla promozione delle capacità, altrimenti è destinato ad attuarsi secondo procedure funzionali, prive di convinzione, di una forma che dia significato ad un nuovo assetto” (Malavasi, 2017, p. 20). La qualità dell'istruzione appare fortemente influenzata e dipendente da esperienze di apprendimento trasformativo, che chiamano in causa la comunità intesa quale società educante e corresponsabile della formazione della persona. Emerge la necessità di una riflessione pedagogica capace di estenderne lo sguardo al di là dei tradizionali territori d'indagine, di sviluppare inediti percorsi euristici ed operativi, individuando una correlazione essenziale tra apprendimento e vita della comunità.

È sempre più necessario “pensare al sistema formativo come ad un sistema cognitivo, cioè ad una formazione che non vuole trasmettere conoscenze, ma costruire competenze. [...] sia la scelta sia l'invenzione delle strategie di apprendimento, si è infine l'utilizzo produttivo dell'errore, dipendono in larga misura dalla conoscenza metacognitiva che andiamo accumulando, elaborando, organizzando, ristrutturando” (Gramigna, 2021, p. 23).

È utile segnalare anche l'aumento degli analfabeti funzionali, perché gli alfabeti sono cambiati e spesso all'interno dei sistemi di istruzione li ignoriamo. Occorrono curricula capaci di trascendere i confini cognitivi della singola disciplina scolastica

e di considerare che “*le diversità culturali* chiedono il rispetto degli *alfabeti antropologici* (razza, etnia, territorio, ceto ecc.); *le diversità cognitive* chiedono il rispetto degli *alfabeti linguistici e logici* a partire dai tempi di ciascuno, dai ritmi, dai registri linguistici, dai paradigmi logici” (Frabboni, 2008, p. 92). Ogni politica educativa diversa non va nella direzione della pace.

Quanto evidenziato mette in rilievo un compito fondamentale della scuola, di coltivare nei bambini e nelle bambine quell'*alfabeto dialogico* che consentirà loro di aprirsi da adulti a un autentico impegno per la pace su scala planetaria. Solo il dialogo consente di riconoscere reciprocamente le ragioni dell'altro, e soltanto attraverso il dialogo si possono ricercare soluzioni in grado di mediare e tenere in considerazione prospettive differenti (Baldacci, 2022). Si tratta di riscoprire il valore delle narrazioni che attraversano le nostre vite quotidiane, storie che testimoniano come gli esseri umani possono ancora camminare insieme sui sentieri dell'umano, costruendo una civiltà fondata sulla giustizia (Lizzola, 2023, p. 39). Una scuola capace di generare queste narrazioni è il vero laboratorio per formare cittadini consapevoli e costruttori di pace.

#### 4. Costruire spazi di equità

In terzo luogo, intendo portare l'attenzione su un altro fenomeno, la gentrificazione, ovvero quel processo di riqualificazione e rigenerazione urbana e urbanistica delle città e dell'immissione di nuovi abitanti (più istruiti e più ricchi dei precedenti) che esprimono nuovi usi dello spazio e stili di vita più innovativi, attirando nuove categorie di commercio spostando le persone meno abbienti ai margini, decontestualizzandole dai propri abiti consueti. Essa produce perdita di senso di comunità, rottura di legami e mina la possibilità di mettersi in dialogo.

Occorrono alternative eque per il futuro della città, ricordando che lo spazio da strutturare e con cui dialogare per l'apprendimento non è solo quello dell'aula scolastica, ma anche quello esterno del territorio. Gli spazi urbani possono tornare ad essere luoghi di apprendimento diffuso, luoghi capacitanti anziché *nonluoghi*, spazi dell'anonimato, della provvisorietà (Augé, 2018).

Le comunità saranno educate alla pace anche attraverso progettazioni educative finalizzate ad attivare processi di democrazia partecipativa, per trasformare dal basso le strutture economico-culturali dominanti, prefigurando nuovi stili di vita e nuove forme di relazione con il mondo umano e non umano.

La responsabilità dell'azione va educata, coltivata; ancora una volta emerge non solo un'azione in senso stretto, ma anche un'azione del dire; quindi, come fare in modo che un territorio si racconti, quindi esprima, tramandi, diffonda retoriche su se stesso che siano retoriche di bene e non di odio e di contrasto ad altri territori? Spargendo questo discorso su se stessi anche come comunità, si può portare ad avere un pensiero di sé che corrisponde al pensiero della propria comunità come inclusiva, pacifica, accogliente. Emerge l'importanza della nozione di fraternità, alla luce della quale anche il tema del servizio può sviluppare la sua ricchezza con-

creta. Educare ad un rapporto virtuoso con la comunità significa in primis porre attenzione alla quotidianità intesa come processo dinamico di costruzione dell'identità culturale di un gruppo, richiama la valorizzazione della categoria pedagogica della responsabilità che, consolidata ed agita attraverso opportuni processi educativi, orienta a scelte e azioni, nell'orizzonte di una negoziata e condivisa visione del mondo.

Delineare contesti e prospettive di comunità implica la costruzione di alleanze territoriali fra scuole, enti del terzo settore, famiglie, enti locali attraverso il mutuo riconoscimento di tutti i soggetti coinvolti per promuovere una cultura civica e inclusiva.

## 5. Conclusioni

Dalle brevi considerazioni fin qui riportate emergono molte risonanze pedagogiche. Pensare la pace, in quanto condizione di una piena educazione, intesa, come ci suggerisce Baldacci (2022), come crescita dell'umanità dell'uomo, è compito della pedagogia.

L'educazione, processo strategico per la trasformazione globale della società, deve configurare la scelta che costruisce speranza nel futuro; è necessario lavorare affinché le generazioni sappiano che nei loro paesi c'è futuro. L'impegno di ciascuno a "trasformarsi" deve essere sostenuto da relazioni che facciano sentire ogni persona riconosciuta, amata, stimata, adeguata, efficace. L'educazione presuppone un impegno etico, una precisa scelta di valori da cui discendono strategie e progetti formativi; occorre pertanto favorire un flusso creativo di azioni che realizzino contesti generativi in ambito sociale, organizzativo, lavorativo.

L'educazione presuppone infatti un tempo connotato da coerenza e da una nuova forma di radicalità, non da intendersi come un atteggiamento fondamentalista, autoreferenziale, che disprezza, giudica e impone un modo di pensare e agire all'insegna della separazione e della contrapposizione. Al contrario, si tratta di una radicalità che nasce da donne, uomini e comunità impegnati nella ricerca delle radici di un'esistenza più profonda. Al proposito Lizzola nota come "si cerca, si trova la propria identità spingendo le proprie radici, si incrociano le altre radici, e le loro tensioni, così si colgono sorgenti" (Lizzola, 2023, p. 27).

Occorre altresì educare adulti e giovani alla responsabilità, intesa proprio come capacità di risposta e quindi come nozione intrinsecamente relazionale; essa presuppone la possibilità di scegliere, di essere e di fare ma anche di curare la forma con cui ci rappresentiamo agli altri e con cui gli altri ci percepiscono (Margiotta, 2018). Assumere la prospettiva della responsabilità e pensarla quale fondamento della crescita di una comunità civile e democratica, implica convertire il proprio impegno verso un agire etico e solidale, generando fraternità e relazioni di cura verso gli altri, tenendo in considerazione la portata della dimensione relazionale.

Nel novembre 2023 i Paesi dell'UNESCO hanno adottato la *Raccomandazione sull'educazione alla pace e ai diritti umani, alla comprensione internazionale, alla*

*cooperazione, alle libertà fondamentali, alla cittadinanza globale e allo sviluppo sostenibile* in cui è messa in luce la stretta connessione tra il potere trasformativo dell'educazione e l'assunzione della responsabilità individuale. Elaborare e condividere una educazione alla pace significa allora primariamente rimettere al centro la capacità di ciascuno di assumersi un impegno, di farlo proprio e concretizzarlo in un'azione che sia volta a costruire il bene condiviso.

Alla pedagogia è chiesto un importante contributo nel riconfigurare le pratiche educative, non solo affrontando la decostruzione delle narrazioni d'odio, ma promuovendo attivamente percorsi formativi orientati alla creazione di spazi di dialogo e appartenenza, all'uguaglianza di accesso alle opportunità, nel segno di una cittadinanza globale consapevole e responsabile.

## Riferimenti bibliografici

- Amnesty International. (2024). *The state of the world's human rights*. Amnesty International Ltd. <https://www.amnesty.org/en/documents/pol10/7200/2024/en/>
- Augé, M. (2018). *Nonluoghi*. Elèuthera.
- Baldacci, M. (2022). La via pedagogica alla pace. *Pedagogia più Didattica*, 8(1), 1-3.
- Ceruti, M., & Bellusci, F. (2020). *Abitare la complessità: La sfida di un destino comune*. Mimesis.
- Fiorucci, M., & Crescenza, G. (2023). Educare alla pace e alla cittadinanza: Riflessioni e prospettive a partire dall'analisi del paradigma del "vivir Bien". *Metis*, 13(1), 1-17.
- Frabboni, F. (2008). *Fare bene scuola: Un'impresa possibile?* Carocci.
- Francesco. (2015). *Laudato Si': Lettera enciclica sulla cura della casa comune*.
- Freire, P. (1971). *La pedagogia degli oppressi*. Mondadori.
- Giroux, H. A. (2023). *Pedagogia critica*. Anicia.
- Gramigna, A. (2021). *La fabbrica delle idee: A proposito di Educazione e Intelligenza*. Biliblion.
- Human Rights Watch. (2024). *World Report 2024*. Seven Stories Press. [https://www.hrw.org/sites/default/files/media\\_2024/01/World%20Report%202024%20LOWRES%20WEBSPREADS\\_0.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/media_2024/01/World%20Report%202024%20LOWRES%20WEBSPREADS_0.pdf)
- Lizzola, I. (2023). *In tempo di esodo: Una pedagogia in cammino verso nuovi incontri intergenerazionali*. Città Nuova.
- Malavasi, P. (1998). L'impegno ontologico della pedagogia: In dialogo con Paul Ricoeur. *La Scuola*.
- Malavasi, P. (2017). *Scuole, lavoro! La sfida educativa dell'alternanza*. Vita e Pensiero.
- Margiotta, U. (2015). *Teoria della formazione: Ricostruire la pedagogia*. Carocci.
- Scuola di Barbiana. (1967). *Lettera a una professoressa*. L.E.F.
- UNESCO. (2022). *Addressing hate speech: Educational responses*. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000382290>
- UNESCO. (1945). *Costituzione*. <https://www.unesco.it/it/ChiSiamo/Detail/202>